

"La Banca Europea di Investimenti" in Il nuovo Corriere della Sera (28 marzo 1957)

Caption: Articolo pubblicato il 28 marzo 1957 sul quotidiano italiano Il nuovo Corriere della Sera, dopo il 25 marzo 1957, data di fondazione della Banca Europea di Investimenti (BEI), frutto del Trattato di Roma che istituisce la Comunità economica europea (CEE).

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 28.03.1957, n° 75; Anno 82. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"la_banca_europea_di_investimenti"_in_il_nuovo_corriere_della_sera_28_marzo_1957-it-031ecdc9-ccd7-4b0f-b8b3-13b1cb943e92.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 24/09/2012

La Banca Europea di Investimenti

L'art. 63 del Trattato per il Mercato comune istituisce una Banca Europea di Investimenti, i cui membri sono per ora, gli Stati firmatari del trattato; l'eventuale adesione di altri Stati avrà per conseguenza la loro partecipazione anche alla Banca.

Scopo del nuovo istituto – la cui sede non è stata ancora fissata – è di favorire « lo sviluppo equilibrato e senza scosse del Mercato comune nell'interesse della comunità ». (I bisogni dell'Italia sono presi in speciale considerazione in uno degli allegati al trattato). I mezzi della Banca sono forniti sia dalle proprie risorse sia dai mercati finanziari.

E' stata creata una organizzazione che, a dir vero, sembra alquanto pesante: un Consiglio dei governatori, che stabilisce le direttive generali della politica creditizia; un Consiglio di amministrazione, che decide circa la concessione dei crediti, i saggi d'interesse e le altre modalità dei prestiti; un Comitato di direzione, cui spetta la gestione degli affari correnti.

Le risorse proprie del nuovo istituto sono costituite, anzitutto, dal capitale, che è di un miliardo di « unità di conto » equivalenti a dollari – così ripartito: Francia e Germania 300 milioni, Italia 240 milioni, Benelux 160 milioni. Però, soltanto il 25 per cento del capitale nominale sarà per ora versato (al più tardi entro 30 mesi dall'entrata in vigore del trattato) e i versamenti saranno effettuati, nella misura di un quarto, in oro o in monete convertibili – di questa parte la Banca potrà disporre liberamente – e per il resto in monete nazionali. L'Italia s'impegna, quindi, per 60 milioni di dollari e circa 112,5 miliardi di lire, versando per il momento 15 milioni di dollari e circa 28 miliardi di lire. Come si vede, per ora la base finanziaria della Banca è piuttosto ristretta, cioè 62,5 milioni di dollari in oro o monete convertibili e l'equivalente di 187,5 milioni di dollari in monete nazionali: mezzi, questi, di gran lunga inferiori a quelli della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (la Banca mondiale) e dell'Export-Import Bank, i cui compiti, però, conviene aggiungere, sono molto più ampi di quelli della Banca europea.

Il Consiglio dei governatori può ordinare il richiamo dell'altro 75 per cento del capitale sottoscritto, per far fronte agli impegni della Banca; inoltre, può chiedere agli Stati membri, a partire dal principio del quarto anno di vita dell'Istituto, « prestiti speciali », con scadenze non superiori a 20 anni e per un ammontare complessivo non eccedente 400 milioni di dollari; prestiti che ciascuno Stato accorderà, in moneta nazionale, in proporzione alle quote di capitale rispettivamente sottoscritte.

La Banca è autorizzata a contrarre prestiti sui mercati internazionali. E' ragionevole supporre che, poichè, come si è visto, sia i mezzi propri della Banca, sia quelli forniti dai « prestiti speciali » sono costituiti per la maggior parte da monete dei sei Stati membri, la Banca ricorrerà a prestiti sui mercati internazionali soprattutto quando avrà bisogno di dollari per finanziare le importazioni di merci necessarie all'esecuzione di progetti. Corre voce, a questo proposito, che la Banca europea chiederà un prestito alla Banca mondiale.

Dagli statuti non risulta se la Banca potrà procurarsi mezzi mediante l'emissione di obbligazioni; in caso affermativo, se le operazioni avranno luogo sui mercati di uno Stato membro, evidentemente esse saranno soggette alle stesse regole che si applicano alle emissioni interne. Da noi, pertanto, dovrebbe essere necessaria l'approvazione del Comitato interministeriale del credito.

L'attività creditizia della Banca si svolgerà in due modi: mediante concessione di prestiti agli Stati membri e ad imprese pubbliche o private per progetti da eseguire sul territorio della comunità, eccezionalmente in altri Paesi; e in secondo luogo garantendo prestiti contratti da imprese pubbliche o private per gli scopi cui mira l'istituzione del Mercato comune: prestiti e garanzie non potranno superare il 250 per cento del capitale sottoscritto (è prevedibile che passerà molto tempo prima che questo limite sia raggiunto).

La concessione di crediti a imprese private è subordinata, oltre che al parere favorevole dello Stato sul cui territorio il progetto sarà eseguito, alla garanzia dello Stato stesso, oppure ad altre « sufficienti garanzie ». E' sperabile che alle garanzie statali si faccia ricorso il meno possibile, l'esperienza della Banca mondiale avendo dimostrato che le imprese private sono riluttanti a chiedere prestiti se devono accettare inevitabili

controlli da parte di organi burocratici. E' questo uno dei motivi principali che indussero la Banca mondiale a creare una sua affiliata, la « Corporazione finanziaria internazionale » la quale non richiede per i propri prestiti garanzie statali.

Ottimo il principio informatore della politica creditizia della Banca: i prestiti dovranno essere produttivi, cosicchè siano assicurati, grazie ai profitti di esercizio, tanto il pagamento degli interessi quanto l'ammortamento. Opportunamente, inoltre, è fatto obbligo alla Banca di fissare i saggi di interesse per i prestiti secondo la situazione reale dei mercati finanziari, senza concedere condizioni di favore, che imprimerebbero una falsa direzione agli investimenti (disposizione questa, però, attenuata dalla facoltà data agli Stati di assumere in parte l'onere degli interessi).

Sarà di vantaggio per la nuova Banca se essa cercherà di profittare delle importanti esperienze raccolte, in questi ultimi anni, dalla sorella maggiore, la Banca mondiale, riguardo alla politica dei prestiti, ai criteri per la scelta dei progetti presentati per il finanziamento, ai complessi problemi dello sviluppo economico, che quella Banca ha profondamente studiato. Ripetiamo, i mezzi di cui dispone il nuovo Istituto sono certamente modesti, cosicchè occorre fare della Banca un organismo sempre più duttile e snello e usare il suo denaro nel modo il più efficace possibile, moltiplicandone gli effetti, sull'esempio della Corporazione finanziaria internazionale, la quale impiega i suoi fondi in compartecipazione col capitale privato, e inoltre, dopo aver accordato prestiti, cede a privati i propri investimenti se può assicurarsi condizioni favorevoli. Anche la Banca mondiale è riuscita, in questi ultimi anni, a promuovere una larga e crescente partecipazione delle banche private alle proprie operazioni attive, sia vendendo ad esse una parte del portafoglio prestiti, sia associandosi con esse nella concessione di prestiti.

Ravvisiamo la funzione più importante della Banca europea nell'impulso che essa potrà dare al ristabilimento di un mercato internazionale dei capitali (al quale molti ostacoli ancora si oppongono) provocando, grazie a una accorta politica creditizia, un flusso di investimenti da fonti private.

C. Bresciani-Turroni